

Cara **U**nità

Due famiglie a confronto: qual è quella del «Family day»?

Cara Unità, a Milano quindici anni or sono un uomo ed una donna si conobbero e s'innamorarono per dutamente. Lui, che chiameremo Mario, era già sposato, ma senza figli, ottenne dalla moglie la separazione ma non il divorzio. La famiglia, genitori e fratelli, di Mario cercò di ostacolare tale separazione, al punto che ruppe i ponti, mentre accolsero in casa la ex moglie come una figlia ed una sorella. Lei, che chiameremo Luisa, era sposata con una figlia. Ottenne il divorzio ed il marito, disinteressandosi della figlia, sparì di circolazione. Mario e Luisa andarono a convivere e Mario fu per la figlia di Luisa come e più di un padre, e per quindici anni formarono una famiglia felice, avviando una discreta attività commerciale. Ma un brutto giorno Mario si ammalò di cancro al pancreas, e gli furono diagnosticati pochi mesi di vita. Luisa allora informò genitori e fratelli di Mario, ma questi risposero dicendo che, per loro, quel parente era stato cancellato dalla loro famiglia. Per alcu-

ni mesi Mario fu curato ricercando il possibile e l'impossibile, in Italia ed all'estero, sino a giungere nell'ultimo mese di vita quando fu ricoverato in ospedale. A questo punto rispuntò la vecchia famiglia e la moglie separata da quindici anni, e con prepotenza si appropriarono del capezzale del malato, impedendo, anche con la forza (in ospedale si verificarono scenate a dir poco disgustose!) a Luisa ed alla sua figlia di vederlo. Mario dunque morì, probabilmente nella più nera disperazione, sentendosi abbandonato da Luisa e dalla sua figlia. Durante i funerali religiosi la sua vecchia famiglia religiosa (religiosa?) cercò di impedire la presenza di Luisa, preferendo minacce fisiche, al punto che Luisa, per potervi partecipare, chiese la protezione di un gran numero di amici. Per tutto il tempo della funzione, la vecchia «famiglia» di Mario preferì frasi ingiuriose, senza alcun rispetto né per il luogo né per gli amici presenti. Ora mi chiedo: per quale di queste famiglie è scesa in piazza la Family Day? Quale di queste due famiglie si «distrugge», con i Dico?

Paolo Del Vecchio

Quei ministri in piazza contro i Dico insieme ai berluscones

Cara Unità, come ha ben spiegato Padellaro nel suo editoriale di sabato - ogni qualvolta il centrosinistra perde la voce o si mostra vittima di un orientamento perduto e dimentica i suoi valori - calano i sondaggi. Un certo disorientamento a noi elettori dell'Unione ce l'hanno dato i ministri e parlamentari che sono scesi in piazza ieri per manifestare contro i Dico, cioè contro un dise-

gno di legge approvato dal governo di cui fanno parte. Una legge che prevede di estendere i diritti che Loro (cioè i parlamentari tutti, di destra, di centro e di sinistra) già hanno, a tutti i cittadini che liberamente decidono di convivere senza sposarsi. Anche Rutelli - ci ha fatto sapere - se non avrebbe ricoperto la doppia carica di vice premier e ministro, avrebbe dato la sua adesione. Come ha ben suggerito Travaglio, si sarebbe potuto liberamente dimettere da entrambe le cariche tornando ad essere un semplice deputato... Noi elettori di sinistra, siamo rimasti comunque molto spiaciuti anche dalle dichiarazioni del sindaco Chiamparino quando ha affermato che oltre gli spacciatori, bisogna colpire anche chi la droga la consuma soltanto, così come non ci aspettavamo che il ministro Bindi escludesse le associazioni omosessuali alla conferenza sulla famiglia. Nonostante tutto però continuiamo a resistere... non ci rassegheremo mai a un «berlusconismo di sinistra!»

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

Dico non Dico, Rai non Rai... rischiamo la schizofrenia

Cara Unità, si manifesta a Roma per sostenere la famiglia, contro i Dico, anzi no, si manifesta a Roma per sostenere i Dico, essendo in crisi la famiglia! Macché, in Italia ci sono ancora i guelfi ed i ghibellini; allarme: la Rai è occupata militarmente; anzi no, la Rai non è più italiana ma appartiene allo stato del Vaticano! (servizio in diretta sulla visita del Papa in Brasile, nella trasmissione di Vespa). Ah, ecco, è presidiata militarmente

dalle guardie svizzere! Ma quante divisioni ha il Vaticano? Determinante: oh no, Berlusconi non va al Family Day! Evviva, forse Berlusconi ci va... Vi prego sedatemi, costringetemi in una camicia di forza, perché temo che a questo punto, e ci troviamo ad appena metà della giornata, la mia schizofrenia possa esplodere e arre-care, soprattutto agli altri, gravi danni!

Carlo Maria Biffi

Capleton non è omofobico e i suoi concerti non sono stati annullati

Salve, in merito all'articolo di venerdì 11 maggio, in qualità di società che organizza il tour italiano di Capleton, vorremmo puntualizzare che il tour di Capleton non è stato annullato. Sono saltate le date di Torino - prima data del tour - e Bologna. La data di Milano al Rolling Stone contava mille persone e nessun tipo di boicottaggio o polemica davanti al locale, l'artista ha fatto ballare tutti senza aver mai provocato, incitato o istigato alla violenza contro nessuno. Confermato anche il concerto della data fiorentina e pure quella al Villaggio Globale. Devo smentire un po' di voci: innanzitutto Capleton firmò due anni fa uno statement in cui si impegnavo a non cantare più le liriche violente ai concerti e a non promuovere più i suoi album con brani omofobici, nello stesso anno l'artista fece un tour in Italia e partecipò anche al Rototom Sunsplash di Osoppo. Quest'anno onde evitare problemi legati alle liriche omofobiche abbiamo iniziato una lunga trattativa con la più grande associazione per i diritti gay - Outrage - e tutti i promoter europei. Abbiamo

raggiunto un accordo ed è stato redatto uno statement da far firmare agli artisti proprio per evitare problemi con associazioni e centri sociali (in Italia). Ci siamo interfacciati con l'Arcigay nazionale e si è detto estraneo alla volontà di censurare i concerti. Per quanto riguarda la situazione di BeenieMan non abbiamo annullato il tour e non ci sono date annullate, anche questo artista ha firmato l'accordo con Outrage e vi spedirò lo statement quanto prima. Entrambi gli artisti sono in tour ormai da giorni e da nessuna parte hanno cantato brani omofobici, siamo i primi a non supportare testi del genere e i primi a combatterli.

Fabrizio Pompeo
Tour de force

Costi della politica: sotto quell'ordine del giorno c'era anche la nostra firma

Caro direttore, ieri l'Unità ha pubblicato l'Ordine del giorno approvato dal Consiglio nazionale dei Ds il 15 luglio 2005. Un ordine del giorno (che avrebbe dovuto ritenersi impegnativo per i Ds) relativo ai costi della politica e alla questione morale. L'Unità ricorda che uno dei firmatari era l'attuale Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Gli altri due erano Cesare Salvi e Fabio Mussi.

Cesare Salvi
Fabio Mussi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La sicurezza e la retorica

NANDO DALLA CHIESA

M

certo che la sicurezza è un diritto. Un diritto primario. Un diritto di tutti. Specialmente dei più deboli. E già il doverlo dire (o ripetere) è il segno di un ritardo che pesa sull'immagine di quella che chiameremo per semplicità «la sinistra». A volte davvero non ci si capacita. Ma è possibile che non si riesca a dire con chiarezza - ora e qui, per sempre - che noi daremo sicurezza ai cittadini, che li difenderemo nella loro incolumità e nelle loro legittime proprietà, senza che ci si debba subito affannare ad aggiungere una quantità industriale di però, di multietnicità, di accoglienza, tutta roba sentata ma che pare piazzata lì, in ogni dibattito, per annunciare che alla sicurezza si penseranno certo, ma per metà, e con qualche fastidio, e con qualche imbarazzo ideologico? È possibile che non si riesca a evitare che da ogni dichiarazione appena impegnativa traspaia quasi un senso di colpa per avere tanto osato rispetto alle proprie origini e tradizioni culturali? Il povero che delinque per bisogno. Il carcerato che va recuperato. L'immi-

grato che va inserito. Ogni buona affermazione di principio sembra smarrire ogni valore in sé; e sembra invece disposta in una successione infinita di paletti di fronte alla richiesta di sicurezza che sale, e non può non salire, da un paese invecchiato, dove si moltiplicano le solitudini e in cui per la prima volta nella storia si fanno i conti con ondate migratorie che cambiano velocemente i paesaggi umani. Riconosciamolo. C'è un'antica tradizione della sinistra che, anche in opposizione allo Stato (oppressivo e repressivo per definizione), si è ingegnata di spiegare le cause «a monte» del delitto anziché costruire una cultura efficace della sicurezza. E se le cause a monte sono importanti per capire, la cultura efficace della sicurezza è importante per «fare» prima che sia troppo tardi. Per assicurare la più alta protezione possibile nelle condizioni date. Dispiace, può dispiacere, l'arresto di un immigrato o di un adolescente italiano per un borseggio. Dispiace, dovrebbe dispiacere di più che un'anziana signora, che magari ha lavorato onestamente tutta la vita senza alcuna responsabilità nelle disuguaglianze del pianeta, rimanga per un mese senza la sua pensione a causa del borseggio medesimo. Ecco, è questo tipo di sentimenti elementari, sofferiti da giudizi di valore elementari, che «lavora» nella perce-

zione che il popolo ha della destra e della sinistra. Talora questo lavoro si svolge nell'inconscio. Perché è poi abbastanza senso comune che la sinistra si sia impegnata con più coerenza contro la criminalità organizzata, quella più pericolosa. O che non si sia tirata indietro di fronte al terrorismo. Ma sta di fatto che buona parte del popolo, ben più ampia di quanto sia sensato ritenere «naturaliter» di destra, diffida della sinistra quando pensa alla propria sicurezza. E sta pure di fatto che quando la sinistra annusa il fenomeno, specie in periodo di campagna elettorale, scopre che nulla può contro un giudizio sedimentato nel tempo. Anche perché il tentativo di rimonta non ha quasi mai alle spalle una consapevolezza profonda dei problemi e delle strategie per affrontarli. E allora fioriscono a ogni stagione i poliziotti di quartiere e i patrocini delle vittime. I primi velleitari, i secondi mai praticati visibilmente. Si fa, insomma, la «retorica della sicurezza». Sarkozy ha vinto, e ha spiegato che la retorica dell'ultimo momento non basta. Può darsi che i suoi annunci facciano la fine dei proclami sulla tolleranza zero sentiti in Italia. Cioè che servano prevalentemente ad agitare spettatori, a seminare rancori e diffidenze. Che in genere non sono buona medicina. Anzi, peggiorano

ulteriormente la qualità della vita civile. Può darsi invece che vengano tradotti in politiche efficaci, credibilmente con qualche costo sociale. E in effetti è questo il punto. Sa, vuole la sinistra garantire sicurezza senza trasformarsi nella destra, ossia in imprenditore politico della paura? Senza cavalcare cioè i sentimenti di paura dei comuni cittadini, a partire dai più deboli? O scimmiettare la formula dell'ordine e legge? Certo, specie di questi tempi potrebbe (dovrebbe) usare - e con nettezza - qualche parola in più, per fare capire che il tema le sta a cuore. Potrebbe (dovrebbe) farsi interprete di un bisogno sentito, che è tutt'uno con i bisogni e gli istinti primari di sopravvivenza. Dovrebbe trasformare in politica quotidiana l'immagine data da Giuliano Amato qualche settimana fa a Gela. Ma poi dovrebbe compiere una vera rivoluzione, anche rispetto ai canoni della destra. Tanto gagliarda a parole quanto inefficiente alla prova dei fatti, oltre che disposta, come si è visto, a sacrificare l'efficienza della giustizia sull'altare di un pugno di interessi personali. Dovrebbe cioè vincere l'eterna, storica sfida con cui questo paese si trova a misurarsi: l'impossibilità di essere normali. Risultati di primissimo piano di fronte alle più micidiali emergenze criminali, fiacchezza da impiegati del catasto di fronte alla quotidianità.



Proprio così. Nella quotidianità il cittadino si sente insicuro anche perché vede pochi controlli in giro. Perché si sente poco assistito. È stupefacente, a volte, vedere come egli sappia misurare subito un quesito, un comandante dei carabinieri, da quello che osserva nelle strade del suo quartiere. Per questo occorre dargli soprattutto una cosa: la certezza dell'impegno quotidiano. Quando l'avrà, sarà anche più possibile spiegarci che una quantità impressionante di delitti immediatamente attribuiti a immigrati sono stati commessi da italiani, anche di «buona famiglia» (ricordate Novi Ligure?). Sarà più possibile fargli capire le ingiustizie della Bossi-Fi-

ni. O lo scandalo dello sfruttamento in nero di un intero popolo clandestino. Questa è la funzione di una classe dirigente determinata e competente. Che opera con coerenza su ogni piano utile e possibile: dall'illuminazione all'urbanistica, dall'educazione nelle scuole al bullismo, dalle caserme alla formazione delle forze dell'ordine, dalla durata dei processi alla qualità dei giudici di sorveglianza. Senza indicare ogni volta le carenze per colpa delle quali «non si può», ma risolvendole con metodo. Senza indicare i modi «non repressivi» dell'intervento in alternativa alla repressione, ma garantendo gli uni e l'altra, fino a poter

mostrare ai cittadini i risultati ottenuti. Ecco. I risultati invece degli annunci. La buona propaganda dei fatti, anziché quella (in genere velenosa) delle parole. Ma se il messaggio che arriva è una combinazione di buonismo, di indulto, di quieto vivere e di formule esorcistiche («il problema è ben altro»), non solo si rinuncia a una componente essenziale della cultura di governo e non si compie il proprio dovere di governanti; ma si aprono alla destra intere praterie. La subaltermità alla destra non sta nel difendere la sicurezza. Sta nel credere (come lei) che la sicurezza sia alternativa alle garanzie e alla solidarietà.

www.nandodallachiesa.it

E se capitasse a me?

LIVIA TURCO

SEGUE DALLA PRIMA

Con questa legge tutte le strutture sanitarie italiane dovranno infatti dotarsi di un sistema per la gestione del rischio clinico in tutto il percorso di diagnosi e cura, incluso il rischio di infezioni ospedaliere, prevedendo anche l'istituzione di un servizio di ingegneria clinica che garantisca l'uso sicuro, efficiente ed economico degli apparecchi e degli impianti sanitari. Con procedure più stringenti per il collaudo, la manutenzione e le verifiche periodiche di sicurezza. Lo stesso provvedimento che, rinnovando la garanzia per l'esercizio della libera professione intramoenia, introduce però vincoli più stringenti per far sì

che questa attività sia esercitata nel segno della trasparenza per evitare abusi e illeciti. Come è evidente stiamo parlando di cose concrete, anche ovvie, che in molte Regioni sono infatti già prassi ma che, in molte altre, ancora non lo sono per i ritardi storici nell'ammmodernamento del sistema sanitario. È questa la vera sfida che oggi abbiamo davanti. Portare l'eccellenza, l'efficienza, l'equità e la qualità delle cure in tutto il Paese, da Milano a Palermo. Ciò vale per la sicurezza ma anche per la capacità di gestire bene le risorse economiche destinate alla sanità. In questa direzione vanno gli accordi che il Governo ha sottoscritto con Lazio, Liguria, Abruzzo, Molise e Campania per far fronte alla loro situazione debitoria entro il 2010. A sostenere gli accordi contribuirà anche lo

Stato con un finanziamento di 3 miliardi di euro approvato giovedì scorso dalla Camera. È infatti maturata la consapevolezza che solo con servizi efficienti, in grado di usare in modo appropriato le risorse finanziarie e professionali, si avrà un sistema sanitario equo e di qualità e in grado di tenere i conti in regola nel tempo. Per questo dobbiamo innovare profondamente le modalità di gestione della spesa sanitaria, con l'assunzione di impegni precisi. Tagliando sprechi e inefficienze storiche e facendo del risanamento finanziario il motore della razionalizzazione dei servizi regionali in chiave di appropriatezza e qualità delle cure. Sono da sempre convinta che la tutela della salute dei cittadini sia una responsabilità del

«sistema Paese» nel suo complesso. Il federalismo deve aiutare a plasmare al meglio l'offerta di servizi con le diverse realtà territoriali ma non deve diventare fattore di divisione e disuguaglianza impedendo che «tutto» il sistema cresca e si rinnovi con pari forza, dignità e potenzialità. Anche per questo penso che l'esperienza maturata in questi primi dodici mesi di Governo rappresenti un vero e proprio «laboratorio» sperimentale per la gestione dei nuovi rapporti istituzionali scaturiti dalla riforma del 2001. Abbiamo infatti dimostrato, prima con il Patto per la Salute di ottobre, poi con l'accordo sulla legge finanziaria, poi con questi cinque piani di rientro dal debito sanitario ed ora con il prossimo aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, che la sani-

tà si può governare bene e insieme. Senza i continui distinguo di competenza e la conflittualità che hanno invece caratterizzato tutti i cinque anni del centro destra. Ma la sanità può essere anche protagonista di un'altra grande esperienza riformista: quella di trasformare un settore abitualmente inteso come mera componente della spesa pubblica in un volano di sviluppo tecnologico ed economico per il «sistema Paese». La sanità italiana rappresenta infatti uno dei più importanti comparti di attività del settore pubblico. Lo è dal punto di vista finanziario ed economico, dal punto di vista occupazionale e produttivo, per il valore aggiunto in termini di know how nella ricerca scientifica, tecnologica e nelle scienze mediche, gestionali e or-

ganizzative. Penso di non sbagliare nel definire il comparto sanità come una vera e propria «grande impresa sociale» che crea ricchezza, innovazione, benessere e stimola investimenti, occupazione e coesione sociale. Un primo risultato in questa direzione è già stato conseguito con l'ultima legge finanziaria che ha stanziato 3 miliardi di euro per l'ammmodernamento tecnologico e strutturale di ospedali e servizi sanitari. E poi con la firma, il 17 aprile scorso, del primo protocollo d'intesa tra Salute e Sviluppo Economico e i Presidenti delle otto Regioni meridionali e insulari, che consentirà di destinare una quota parte di fondi strutturali europei (pari a 3 miliardi di euro) allo sviluppo della sanità nel Mezzogiorno.

Di tutto questo parleremo a Roma, il prossimo 18 maggio in una grande convention, con il presidente Prodi e il ministro Padoa Schioppa, insieme a tutti gli attori del sistema salute. Regioni, professionisti, imprese, cittadini per lanciare una grande sfida: quella dell'efficienza coniugata all'equità e alla qualità. Per la promozione e salvaguardia di un bene comune che ha bisogno di garanzie certe sui diritti ma anche di un rinnovato senso di responsabilità, sia da parte degli operatori che degli stessi cittadini che ne usufruiscono. Ma anche per garantire quei servizi ottimali che abbiamo il dovere di offrire ai milioni di italiani che ogni giorno si rivolgono al Sistema sanitario nazionale. Perché lo possano fare senza paura e con rinnovata fiducia.